

Obama scrive al presidente Napolitano «Insieme per un mondo più sicuro»



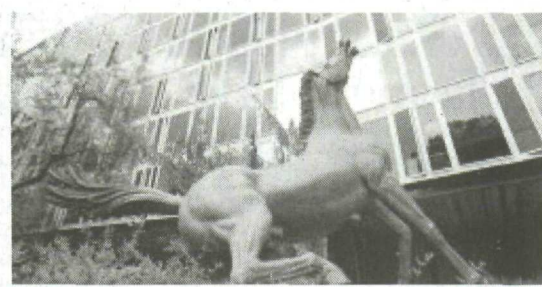
Giorgio Napolitano

ROMA. Il rapporto tra Italia e Stati Uniti è «di fondamentale importanza». Lo scrive il presidente Usa Barack Obama in una lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, diffusa dal Quirinale. Obama si dice convinto che i due Paesi sapranno lavorare insieme «in spirito di pace e di amicizia, per costruire un mondo più sicuro». «Guardo decisamente - conclude la lettera a Napolitano - alla collaborazione con lei in questo sforzo, e alla promozione di eccellenti relazioni fra i nostri due Paesi». «Nel cominciare a lavorare insieme - scrive il presidente Obama - sono consapevole della fondamentale importanza del nostro rapporto. Ho fiducia che sapremo lavorare in uno spirito di pace e di amicizia per costruire, nei prossimi quattro anni, un mondo più sicuro. Guardo decisamente - conclude la lettera - alla collaborazione con lei in questo sforzo, e alla promozione di eccellenti relazioni fra i nostri due Paesi».

Rai: dopo i nient nuovo stallo

ROMA. Sulla Rai è stallo. Quello che soltanto martedì sembrava l'ennesimo "nient" sulla strada che conduce alla nomina del presidente dell'azienda, ieri si è trasformato in un muro contro muro. Dopo il no del Pdl ad Angelo Guglielmi, seguito al no alla riconferma di Claudio Petruccioli, il Pd ha scelto la linea dura. Dario Franceschini ha fatto sapere di non voler proporre altri candidati. Basta con gli atti di prepotenza: o Guglielmi o Petruccioli. E in attesa di segnali dal Pdl, dalla Rai è stato lanciato l'ennesimo allarme per il trascinarsi di questa fase senza una guida autorevole, col vecchio Cda politicamente depotenziato e ridotto ai minimi termini per le defezioni e la morte di Sandro Curzi, e il nuovo Cda che è stato nominato solo in parte (i sette di competenza della Vigilanza) e che non può insediarsi per la mancanza dei due consiglieri che devono essere indicati dall'azionista di maggioranza, cioè il ministero dell'Economia. Fra questi il presidente, che prassi vuole sia proposto dalle opposizioni, in quanto la sua nomina deve ottenere il consenso di almeno i due terzi della Commissione di vigilanza.

Uno stallo politico, ha denunciato Claudio Petruccioli con un documento messo a verbale dell'assemblea degli azionisti, che «produce effetti pregiudizievoli per gli interessi della società... l'operatività del vecchio Cda è compromessa mentre il nuovo non è ancora costituito». In attesa che si giunga a un accordo sul presidente, l'assemblea degli azionisti è stata rinviata di una settimana. Ormai è la dodicesima volta, la quarta dopo le nomine della Vigilanza. Uno spazio di tempo «dilatato», ha detto Petruccioli, che «l'azionista deve impegnarsi a ridurre a giorni se non a ore». Intanto è polemica. Numerosi esponenti del Pd, da Giovanna Melandri a Giorgio Merlo, Fabrizio Morri e Vincenzo Vita, hanno criticato il comportamento della maggioranza, definendo sconcertante, spudorato, irresponsabile e immotivato il no a Guglielmi, «uno dei padri della tv moderna». Ora «tutti si assumano le loro responsabilità per dare una guida alla Rai», ha detto il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa. L'obiettivo di Berlusconi, ha aggiunto Silvana Mura dell'Idv, «è imporre un suo candidato». Il sindacato



dei giornalisti Rai conferma lo sciopero di protesta del 31 marzo. Il Pdl tace, oltre a ribadire che resta in attesa di una proposta autorevole e «adeguata al ruolo», per usare le parole di Berlusconi dei giorni scorsi. Secondo indiscrezioni la trattativa starebbe andando avanti sottobanco, nonostante Franceschini sia limitato nei movimenti dalle pressioni della sinistra del partito, che senza un suo uomo alla presidenza, di fatto, resterebbe esclusa dai vertici Rai. Si rafforza però l'idea che Berlusconi non voglia decidere prima del congresso del partito a fine marzo. Intanto la Vigilanza si è riunita per nominare la sottocommissione sui programmi dell'accesso e indicare i relatori del nuovo regolamento sulle tribune elettorali. (R. Zan.)

ETICA E POLITICA

Veronesi e Bonino: questo non è testamento biologico. D'Alia: emerge una cultura della morte, che è contraria

alla nostra Carta costituzionale. Calabrò: far morire di fame e di sete è barbarie

Fine vita, si parte bene Voto finale giovedì 26

Incostituionalità: respinte in Senato le pregiudiziali di Pd, Idv e radicali

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Il disegno di legge sul fine vita affronta positivamente il primo esame dell'aula al Senato. Sono state respinte sia quattro pregiudiziali di costituzionalità che una richiesta di sospensiva dell'esame. Tre pregiudiziali erano state presentate dal Pd, di cui due dai radicali, che, hanno avanzato anche la sospensiva. Anche l'Idv ha presentato una pregiudiziale. Dopo il superamento di questi ostacoli si è aperta la discussione generale. Primo intervento quello di Umberto Veronesi, secondo il quale il ddl è contro il testamento biologico. La conferenza dei capigruppo in serata ha confermato il calendario dei lavori dell'aula, fissando il voto finale per giovedì 26 marzo, eventualmente in notturna. Oggi si chiude la discussione generale con due sedute in mattinata e nel pomeriggio. Martedì inizierà il voto sugli emendamenti, che proseguirà mercoledì e giovedì con sedute anche notturne. Quanto al voto segreto che i gruppi di opposizione vorrebbero su alcuni emendamenti, c'è tempo fino a oggi per presentare richiesta all'ufficio di presidenza.

La seduta di ieri era iniziata con la relazione di Raffaele Calabrò. «So bene - aveva detto concludendo - che non si può essere d'accordo su tutto, ma voglio continuare a credere che quest'assemblea licenzierà una legge di alto profilo ed ampiamente condivisa». Ha prospettato poi la possibilità di riscrivere «il no alla sospensione dell'idratazione ed alimentazione» con maggiore precisione, se necessario, ma ha puntualizzato: «Assolutamente salviamo il principio su cui esso si basa». Ed a proposito della previsione di sospensione proposta dal Pd eccezionalmente, ha osservato: «Non esistono vite più eccezionali delle altre e non si può consentire ad una persona di scegliere di morire di fame e di sete». Perché «è una barbarie vietata dal nostro codice penale». Calabrò non ha mancato di ricordare «che affermare che la vita non è qualcosa di cui disponiamo è un concetto essenzialmente laico». La relazione ha ricostruito anche il lavoro fatto in com-

LA NEUROLOGA

«Nutrire e alimentare è necessario. Solo l'1% non recupera»

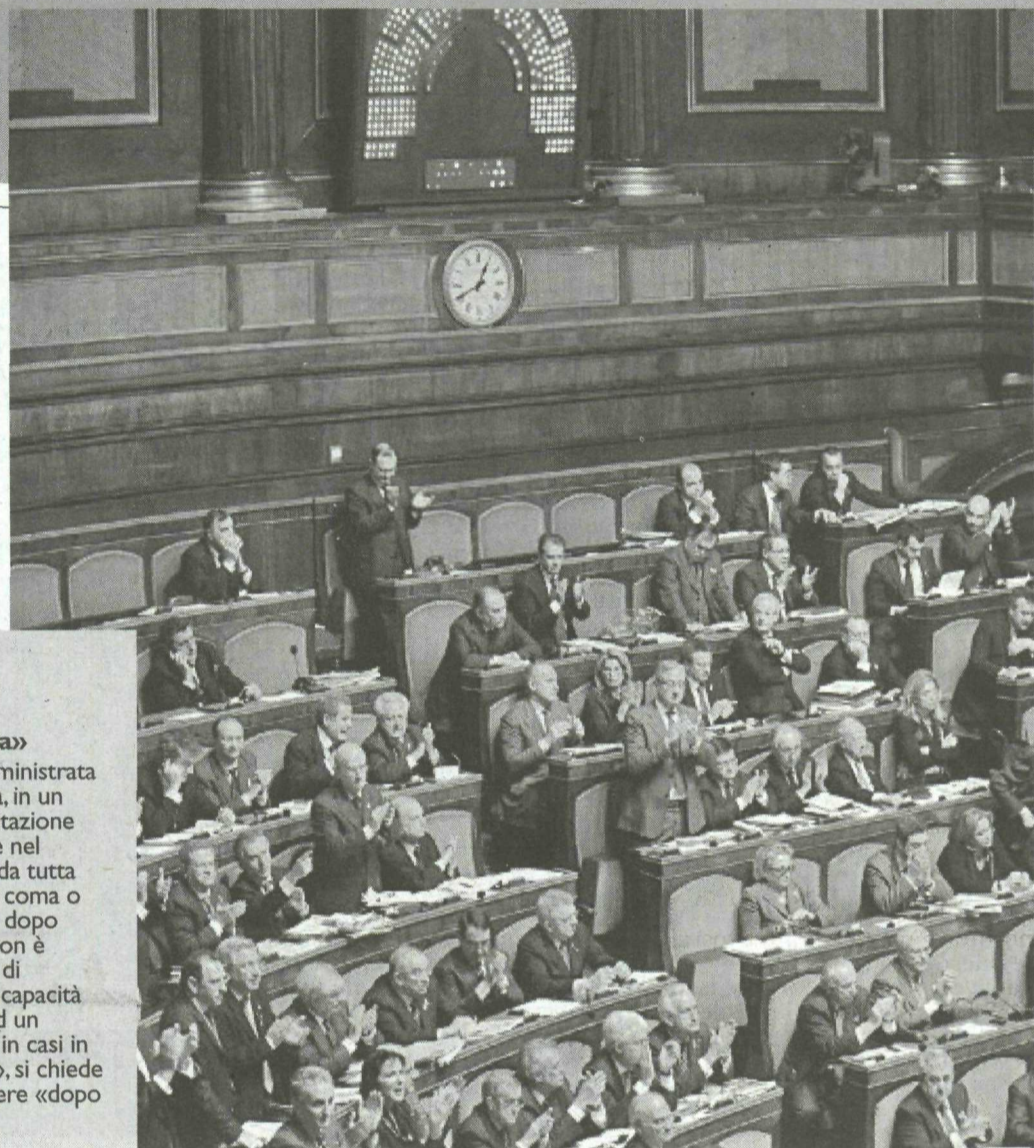
«Parlare di "alimentazione forzata" è come dire che una flebo somministrata a un paziente disidratato è una "idratazione forzata"». Lo sottolinea, in un articolo per il sito «piuvoce.net», Rita Formisano, primario di riabilitazione neurologica all'Irccs Santa Lucia di Roma e considerata un luminaire nel campo, come testimoniano le richieste di ricovero che le arrivano da tutta Italia. Secondo la studiosa la stragrande maggioranza dei pazienti in coma in stato vegetativo «va incontro a un ottimo recupero e si risveglia dopo pochi giorni o poche settimane di questa corretta assistenza, che non è accanimento terapeutico». La Formisano cita una casistica del 90% di recuperi dopo 3 mesi. E solo l'1% non recupera completamente la capacità di deglutire. «Cosa dovrebbero fare i nostri rianimatori di fronte ad un testamento biologico con rifiuto dell'alimentazione enterale anche in casi in cui ci sono ancora tutte le possibilità aperte di un buon recupero?», si chiede la primario esprimendo «preoccupazione» per quel che può accadere «dopo il clamore mediatico della triste vicenda di Eluana Englaro».

missione a ritmi serrati «ad un testo normativo difficile, che ha richiesto un'attenzione certosina persino nell'apposizione di una virgola, di un avverbio, di un aggettivo per non dare adito ad interpretazioni diverse, indipendenti dalle intenzioni del relatore». Lavoro che ha registrato «momenti di scontro e di collaborazione».

«Ci batteremo con tutti gli strumenti non violenti e legali che conosciamo», ha assicurato Emma Bonino, nell'illustrare la pregiudiziale contro il ddl. L'esponente radicale si è chiesta, riferendosi al contenuto del ddl, «perché dare al medico questa responsabilità? A che titolo?». Per il democratico Stefano Ceccanti, che ha definito «incostituionale» il provvedimento, «accanto alla doverosa libertà di coscienza del medico» le indicazioni del paziente devono essere vincolanti per la struttura sanitaria.

Gianpiero D'Alia, capogruppo dell'Udc, ha annunciato il "no" alle pregiudiziali e alla sospensiva. «Il corpo umano è vivo - ha detto - finché interagisce e assorbe. Non si può accettare l'impostazione secondo cui il sondino è un'invasione nel corpo del paziente. Un presupposto del genere fa emergere una "cultura di morte", contraria alla Costituzione. In apertura di seduta il presidente del Senato, Renato Schifani, aveva richiamato all'ordine chiedendo «un ambiente recettivo e silenzioso» per la relazione. Più tardi, in una fase della seduta, ha rimproverato all'aula un «comportamento non consoni».

E dalla Camera, Paola Binetti, ha auspicato dal Senato un impegno «il più forte possibile» a schierarsi in modo «concreto dalla parte della vita, smascherando qualsiasi tentativo di complicità con quanti, per qualsiasi motivo e sotto qualsiasi giustificazione, tentano un'offensiva a favore dell'eutanasia di Stato».



Il premier: prova importante

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

«Contemperare l'etica della convinzione con quella della responsabilità». È quanto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi chiede ai senatori del Pdl chiamati a votare il disegno di legge sul fine vita che ieri, finito l'iter in commissione Igiene e sanità, ha iniziato quello nell'aula di Palazzo Madama. «Non è mia intenzione - prosegue il Cavaliere - chiedere a nessuno di contravvenire alla libertà di coscienza che, su questi temi, resta per tutti noi principio non negoziabile». Piuttosto vuole segnalare «l'importanza e il significato politico dell'appuntamento».

La missiva - scritta alcuni giorni fa e indirizzata a tutti i componenti del gruppo - è stata resa nota proprio in occasione della seduta di ieri e a pochi giorni dalle due assemblee che sanciranno la nascita del nuovo soggetto politico del centrodestra. L'intervento non è piaciuto alla capo-

Berlusconi scrive ai senatori del Pdl: la libertà di coscienza è irrinunciabile, ma vi chiedo di contemperare l'etica della convinzione con quella della responsabilità

gruppo del Pd Anna Finocchiaro, che lo vede come chiusura al dialogo e lo definisce «un'imposizione». Giudica poi «non bellissimo» che il presidente del Consiglio «sostanzialmente dica "mi raccomando, eh" coniugata la vostra coscienza con l'etica della responsabilità nei confronti del governo e della maggioranza». Il leader del centrodestra, dopo aver ricordato che il disegno di legge non è di iniziativa dell'esecutivo, sottolinea l'esigenza di arrivare a una normativa in una materia così sensibile. Sulla quale il Parlamento non avrebbe legiferato, dice, «se non fosse stato apertamente sfidato da sentenze che, adducendo presunti vuo-

ti normativi, pretendono in realtà di usurparne le funzioni». Insomma, dopo che il caso Englaro ha drammaticamente posto la questione alla politica. E il premier ricorda i passaggi che hanno scandito gli ultimi frenetici sviluppi della discussione. La morte della donna, mentre il Senato era riunito, dopo il decreto «salva-Eluana» del governo. Seguita dalla mozione con l'impegno a varare la legge. «Impegno che sono sicuro anche tu non vuoi disattendere», scrive rivolto a ciascun senatore. Berlusconi, poi, guarda al futuro del Pdl e rammenta che nel testo in esame al Senato sono contenuti «valori fondamentali del polarismo europeo» e sottolinea l'importanza di «riuscire a dare sostanza a quei principi che dovranno unirci per decenni». Infine, prende atto delle «voci dissenzienti che, tra l'altro, vanno in direzione tra di loro opposte». Per questo l'appello viene legato a tradizione e prassi di tutte le anime del partito: liberali, cristiani, socialisti umanitari, credenti e non credenti, appartenenti alla grande famiglia dei moderati.

Il presidente dei senatori Pdl Maurizio Gasparri e il vicepresidente Gaetano Quagliariello hanno espresso in una nota congiunta «grande piacere» per l'iniziativa. Per il riconoscimento al lavoro svolto e per «l'appello alla lealtà, principio al quale ci siamo fin qui ispirati». Il Pdl, poi, non brandirà la «spada dell'ideologia» evocata «impropriamente» dalla Finocchiaro. La numero uno del Pd a Palazzo Madama era, infatti, tornata a chiedere con questo argomento uno stop alla legge per «un approfondimento della questione». Replica alla Finocchiaro anche Francesco Casoli: «È abituata a ragionare secondo le logiche perverse della sinistra, che sostituisce o punisce i dissenzienti». Infine, il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano definisce la lettera «molto importante, perché affida a ciascun parlamentare del Pdl il difficile contemperamento tra un'indicazione di voto e il rispetto della propria coscienza. È un richiamo alla responsabilità».

No definitivo all'accorpamento referendum-Europee

DA ROMA

Il Governo dice no all'accorpamento del referendum con le elezioni europee ed amministrative. Un no che anche se scatena le polemiche sui possibili risparmi non impedisce al Senato di dare il via libera definitivo, con voto bipartisan, al decreto sull'election day che accorpa le elezioni amministrative ed europee dei prossimi sabato 6 e domenica 7 giugno. Unico voto contrario quello di Giovanni Pistorio dell'Mpa e di Marco Perduca dei Radicali, in dissenso dal Pd. Ma è nell'altro ramo del Parlamento che si accende il dibattito sui risparmi. Il Pd infatti presenta un'interrogazione al "question time". «La volontà di abbinare il referendum sulla legge elettorale con le elezioni amministrative ed europee è lasciata al

Maroni: il risparmio sarebbe ammontato a 172 milioni, non ai 460 milioni indicati dall'opposizione

Il Pd: è solo un bieco calcolo politico Dal Senato arriva invece il via libera all'Election day con le amministrative

Parlamento, perché senza consenso unanime il governo non può intervenire con un provvedimento d'urgenza». Dunque il governo non può che «prendere atto che non c'è volontà del Parlamento» di accorpare le due consultazioni. Così il ministro dell'Interno Roberto Maroni risponde al capogruppo del Pd alla Camera Antonello Soro, che chiedeva al

governo di rivedere la decisione sull'election day. Maroni critica anche le cifre circolate sui risparmi in caso di accorpamento: «I tecnici del Viminale mi segnalano che, essendo presenti comunque dei costi fissi come la stampa delle schede, il risparmio di spesa nell'abbinare il referendum con le elezioni europee sarebbe di poco più di 172 milioni. È una cifra comunque rilevante ma inferiore ai 460 milioni». La decisione è solo un «bieco calcolo politico estraneo agli interessi degli italiani» e dunque non è il Parlamento che non vuole accoppiare le due consultazioni, «ma la maggioranza». Così Soro replica a Maroni sottolineando che le cifre sul risparmio in caso di accorpamento sono state fornite in passato da due esponenti della maggioranza, Beppe Pisanu nel 2004 e

Carlo Giovanardi nel 2005. Si tratta «di una cifra gigantesca» che il Pd ha chiesto al governo di usare per il Dipartimento della Pubblica sicurezza, «per fare fronte al problema della sicurezza non con le ronde ma con gli strumenti che esistono nel nostro ordinamento». Ma voi «non volete fare queste cose» perché «voi volete evitare di celebrare un referendum in condizioni di partecipazione possibile. Voi volete evitare che vinca il sì al referendum». E dal Senato Anna Finocchiaro accusa il Governo di essersi rifiutato di quantificare, in commissione Bilancio, il risparmio, mentre Giovanni Guzzetta del Comitato promotore, accusa il ministro dell'Interno di dare «i numeri». Numeri che Lucio Malan abbassa ancora: per il senatore del Pdl il risparmio sarebbe tra 50 e 80 milioni di euro. (Pa.Co.)